

LA FEDE  
TRADITA,  
E VENDICATA  
DRAMMA

Da recitarsi nella Sala de' Sig.<sup>ri</sup> Capranica  
nel Carnevale dell'anno 1712.

DEDICATO  
ALLA  
NOBILTA' ROMANA



Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leone  
all'Insegna di S. Giovan di Dio.

---

In ROMA, per il Bernabò l'anno 1712.  
*Cou licenza de' Superiori.*

37813

## ATTORI.

Ricimero Re de Goti destinato Sposo d'Eduige, poi Amante d'Ernelinda.

*Il Sig. Antonio Bernacchi.*

Rodoaldo Re di Norvegia.

*Il Sign. Gaetano Borghi.*

Ernelinda sua figlia amante di Vitige.

*Il Sign. Domenico Tollini.*

Eduige figlia di Grimoaldo già Re di Norvegia.

*Il Sig. Gio. Pietro Sbaragli da Pescia in Toscana.*

Vitige Principe Reale di Danìa, Cugino d'Eduige, Amante d'Ernelinda.

*Il Sig. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino.*

Edelberto Principe Reale di Boemia Amante d'Eduige.

*Il Sig. Filippo Sicardi.*

## NEGL' INTERMEDJ.

*Il Sign. Gio. Battista Cavana.*

*Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

## Mutazioni di Scene.

*Nell' Atto primo.*

Sito ombroso , dove stanno i Sepolcri de  
Rè di Norvegia , nel mezzo si vede fo-  
pra gran Piedestallo Urna di marmo,  
dove sono riposte le Ceneri di Gri-  
moaldo , incontro alle quali vi stanno  
altre Urne accese . Notte oscura .

Cortile .

Padiglioni in veduta della Città .

Anticamera con Specchi .

Gabinetto per l'Intermezzo .

*Atto secondo.*

Cortile .

Cortile con Veduta di Giardino .

Camera .

Gabinetto per l'Intermezzo .

*Atto terzo.*

Prigione ove stà rinchiuso Vitige , con  
Porta corrispondente a quella di Ro-  
doaldo .

Bosco con Peschiera .

Stanza terrena per l'ultimo Intermezzo.

Piazza con Cavalli , e Fontana .

ARGO

## ARGOMENTO.

**S** Cacciato del Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Vmblo , si ricoverò appresso Ataulfo Re di que' Go-  
thi , che stesero i confini del Regno loro, sino alle ri-  
ve dell'Alpi, e condusse seco una sua unica Figlia . Al  
Soglio di Norvegia fù sollevato Scandone , contro cui mosse  
la sciaura di Vmblo quasi tutti i Principi del Settentrione,  
che unite le loro forze a quelle di Ataulfo , si accinsero a ri-  
mettere in Trono Vmblo. Si oppose a questo Torrente Scan-  
done , e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del  
Regno . In una delle Battaglie, che si dierono fra questi Ef-  
ferciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano  
medesima di Ataulfo . Concepi Scandone tanto sdegno per  
la morte del Figlio , che se bene gli fossero proposti vantag-  
giosi partiti di pace , sino a lasciarlo regnar finche vivesse ;  
a condizione , che lui morto , fosse riconosciuta Reina la  
Principessa figlia di Vmblo , che in questo tempo mancò di  
morte naturale , non si potè giammai questo rigido Principe  
ridurre ad accettarli . Restò finalmente egli vinto , e prigio-  
niero . Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore ricusò re-  
stituire il Regno alla figlia di Vmblo , per le ragioni di cui  
si era intrapresa questa guerra , con tutto che lo avesse pro-  
messo al morto di lei Padre, ed a tutti i Principi confederati.  
Questa infedeltà irritò gl'animi generosi di questi a vendica-  
re la Principessa , e perche era necessario l'acquiescansi ancora  
l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero , fù  
risolto di liberarlo dalle forze di Ataulfo , e restituirlo al  
Trono , con la condizione sopraccennata , cioè, che lui mor-  
to ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Vmblo . Il  
tutto si esegui , ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo  
il ritornare al governo della sua Gothia .

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si  
mutano per commodo della Musica i nomi di Vmblo in  
quello di Grimoaldo , in quello di Ricimero quello di Ataul-  
fo, e quello di Scandone in quello di Rodaldo . Danno ma-  
teria all'Episodio gli amori di Vitige Principe Reale di Dania  
con Ernelinda Figlia di Rodaldo amanti scambievolmente  
prima del cominciamento di questa guerra , di Edelberto  
Principe Reale di Boemia con Eudige Figlia di Grimoaldo .

A 3

PRO.

## PROTESTA.

**L**E Parole, ed i Costumi non convenienti alla vera Religione, per tali si riconoscono da chi scrisse, e si professà Cattolico.

---

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*D. De Zaulis Archiepisc. Theodosia Vicesger.*

---

*Imprimatur.*

Fr. Gregorius Sellari Sac. Apost. Palatii  
Magister Ordinis Prædicatorum.

## ATTO I.

### SCENA PRIMA.

Sito ombroso, dove stanno i Sepolcri de' Rè di Norvegia, nel mezzo si vede sopra gran Piedestallo Urna di marmo, dove sono riposte le Ceneri di Grimoaldo, incontro alle quali vi stanno altre Urne accese.  
Notte oscura.

*Ricimero, Eduige, Vitige, Edelberto, Paggi con faci accese, e parte dell' Esercito.*

**E**du. Cco le Regie Tombe (gnaro,  
De famosi Avimici, che qui re-  
A lor mancava, oh Dio?  
Dell' infelice mio Padre, e Signore  
Il Cenere sublime, entro quest' Urna  
Della Gotica Regia, ove ci morio  
Lo serbai per unirlo all' altre avite,  
Che se in vita dal Trono  
Lo discacciò rigor d' avversa sorte,  
Lo copra almen Tomba reale in morte,  
*Ric.* Eccelsa Principessa  
Fellonia de Vassalli,  
Fatalità di Stelle  
Rapir di Grimoaldo al crin famoso

A T T O

L'aurea corona, e infruttuoso, e vano  
 Fù l'ardir di nostr'armi,  
 Se nel più bell'ardor de nostri sforzi  
 Lasciò la vita, la Vittoria, e il Regno.  
*Edel.* Mà Rodoaldo indegno  
 Altero non andrà di sue rapine.  
 Eduige la notte,  
 Che quà ne trasse a sì pietoso officio,  
 E' foriera del dì di rue Vittorie.  
*Ric.* Pria, che spunti l'aurora  
 S'assaliran le mura, e foura il Soglio  
 T'inchineranno i Sudditi rubelli;  
 Al riverito aspetto  
 Di quest'Urna lo giuro, e a te il prometto.  
*Ede.* Signor di questa notte  
 Sembra tardo al mio ardire ogni momento  
 Ch'allontana il cimento  
*Vit.* Impaziente il cuore  
 E' stimolo alla destra,  
 Mio Re, che più si tarda?  
 Oltraggio è della Gloria  
 Ritardata Vittoria.  
*Ric.* All'assalto si guidi  
 L'Esercito temuto.  
*Vit.* Andiam mei fidi.  
 Prestami l'ali al piè  
 Amor, e vien con me  
 Per darmi più valor:  
 L'Idolo mio bramato  
 Chiude quel muro ingrato;  
 Ed io non parto ancor?  
 Prestami &c.

Parte con numero di Soldati.

PRIMO.

9

*Ric.* Eduige seguiam gl'arditi passi,  
 E il valor di Vitige:  
 Edelberto disponi  
 I rinforzi opportuni al gran cimento.  
*Edel.* Urna ti bacio, e parto;  
 Ma vendicata il mio ritorno aspetta.  
*Edui.* Tutta speme  
*Edel.* Pien d'amore  
*Ric.* Tutto sdegno, e tutto ardore  
 Corro, e volo alla vendetta.  
 a 3.  
 Partono tutti.

SCENA II.

Cortile.

Rodoaldo, Ernelinda.

*Ern.* T Antò dunque o Signore è sventurato  
 Il povero mio pianto,  
 Che non possa ottener dall'altrui destra  
 Il dono d'una morte.  
*Rod.* Un cuor vile o Ernelinda  
 Cerca il fin de suoi giorni  
 Per sottrarsi al furor delle sciagure,  
 Un'alma forte affronta  
 Armata di virtù l'impeto altero  
 Di nemica fortuna.  
*Ern.* Ah? Padre, e chi assicura  
 La gloria mia da i violenti assalti  
 D'un Vincitore amante, e disperato?  
*Rod.* Al cuor di Rodoaldo.

A 5

Eguale

Egual cuore hai nel petto. Ama Vitige;  
E forse vincitore avrebbe l'anima,  
In cui raggion sovra gli affetti impera:  
Mà quando anche il tendesse  
L'insolente vittoria altero, ed empio.  
Gli frenerà l'ardire  
La tua fortezza.

*Ern.* Ah senti, o Padre, senti  
Del Vincitor le strida,  
E del Vinto i lamenti.

*Rod.* Ancor si pugna  
Su le mura difese, io colà porto  
Gli ultimi sdegni; à Ricimero in fronte  
Spuntar non lascierò facilì allori,  
E se la mia caduta  
Nel Cielo già prescrisse avverso fato  
Morro nella mia Regia, e coronato.

*Ern.* Ah Padre, e me qui lasci?

*Rod.* In petto aurai  
La tua virtù, la mia giustizia al fianco;  
Ernelinda men vado, il dono estremo,  
Ch'io ti lascio, è il mio amore,  
E contro Ricimero  
Del mio Figlio Uccisor, contro Vitige,  
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno  
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

Sino a questo ne condanna

La tiranna.

Dura sorte.

Ma vò ad onta del suo sdegno

Il mio Regno,

O pur la morte.

Sino &c.

SCE-

## S C E N A III.

*Ernelinda.*

**C**Uor mio l'alto comando  
Nella più forte impenetrabil parte  
Custodisci di te; Vitige amali  
Nemico a Rodoaldo, in Regal figlia  
Colpa non lieve, i tuoi sublìmi affetti  
Cangia in amaro sdegno.  
Contro chi 'l Genitor getta dal Trono  
Ed il primo delitto io ti perdono.

*Volendo entrare vede le fiamme della*

*Reggia incendiata.*

Ma che rimirò o Stelle!

Arde la Reggia, e le nemiche Insegne  
Queste Soglie Reali empion d'orrore:  
Acerba vista? Ah più d'ogn'altro ancora  
Formidabile aspetto; ecco Vitige  
Con la Vittoria in pugno; e ad Ernelinda  
Porta l'ultimo assalto.  
Generoso mio cuore  
Or che d'amore il vasto incendio è spento,  
Di tua fortezza armato entra in cimento.

## S C E N A IV.

*Vitige con Soldati, ed armi alla mano, e detta.*

*Vit.* **P**Rincipessa adorata ecco à tuoi piedi  
Non già più vincitor, ne più nemico  
Il più fedel'amante.

*Ern.* Usurpi ancora

Traditor questo nome? e sotto al ciglio

Una spada mi rechi

Nelle misere vene

Spinta dal tuo furor de' miei Vassalli?

Frà gl'incendj, e le stragi

Si portano gl'amori?

*Vit.* Sì grand'ire ò mia vita? e chi potea

Toltono il nostro Marte

Ottener le tue nozze

Da un Genitor crudele,

Che le negò fino alla sua grandezza

Da me offerita? à questo prezzo ottenne

Ricimero il mio brando,

E tale ora m'accogli? Ah dove sono

Le prime tenerezze? e dove è il primo

Amor del tuo bel cuore?

*Ern.* Tu del mio amor mi chiedi? io ti domando

Ove sono ò Vitige i miei Vassalli?

Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

*Vit.* Il Padre avrai, ch'ogni Soldato hà in legge

Il rispettar quel cuor, di cui sei parte;

I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io

Già ti fermo sul crin la tua Corona.

*Ern.* Riceverla potrei

Da una destrà, che spinge

Rodoaldo al Servaggio? e nõ Vitige

Tempo è di sdegni, e non d'amori, in petto

La mal difesa amante fiamma estingui;

Il carattere ostenta

Di Vincitor nemico;

Queste chiome recida

Il servil ferro, e questo piede opprima

Vile catena; il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro avvinta,

Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei;

Ne punto io mi riferbo

Di libero nel cuor, che gli odj miei.

Quanto ingrato t'adorai

Tanto ancor t'abborrirò:

Quell'affetto,

Che per te m'ardeva in petto

Tutto in sdegno si cangiò.

Quanto &c.

## S C E N A V.

*Vitige.*

Vittoria infauusta? in cui frà lauri, e palme

Al mio povero cuor spunta il cipresso.

Io però non sò ancora abbandonarvi

Combattute speranze.

Quanto più il Sole appar da nubi involto

Adorno di più rai, ci mostra il volto.

Quando il Verno è più gelato

Tace l'onda, e nudo il prato

Non hà più le verdi erbette:

L'odorose violette, (ror;

Langue il Mondo, e tutto è or-

Mà ben tosto Primavera

Veste il Suolo d'erbe, e fiori,

E co' varj suoi colori

Lo ritorna al primo onor.

Quando &c.

SCE-

## SCENA VI.

Padiglioni in veduta della Città.

*Ednige, e Ricimero.*

*Ric.* **V**Edi ò bella Ednige  
 Sù le mura nemiche  
 L'aura già ventilar le nostre Insegne,  
 Già perduto il suo Regno  
 Hà Rodoaldo, ed al Real tuo piede  
 La Norvegica forte omai s'inchina;  
 In questo di farai Sposa, e Reina.

*Edu.* Questi titoli illustri  
 Signor con cui m'appelli, empion di tanta  
 Gioja il mio sen; ch'ei per capirla appena  
 Hà tantò cuor, che basti,  
 A' Grimoaldo il mio gran Padre devo  
 La ragione del Soglio entro le fasce,  
 Più a te la devo poi, che Vincitore  
 L'usurpato non sol trono mi rendi,  
 Mà di tua Regia Man degna mi fai.

*Ric.* Già questo era un'acquisto  
 De' tuoi begl'occhi, allor che Grimoaldo  
 Volle i nostri Sponsali, egli prevenne  
 L'ardenti mie richieste;  
 Il gran Nodo ei concesse, e non ottenne....

*Edu.* Nulla meno ei dovea, che me sua figlia  
 A' te Signore, e questo Regno in dote,  
 Da cui proterva fellonia lo spinse  
 A' te, che l'accogliesti, e che le spade

De

De' tuoi Goti animasti  
 Per rendere al suo crine  
 La rapita Corona; e poi che al Fato  
 A' noi toglierlo piacque, à me la rendi.

*Ric.* Ei non è degno prezzo  
 Dell'amor tuo; se pur di questo, ò bella  
 Tu i miei sospiri onori.

*Edu.* Pria, che stringere il ferro  
 Contro de' miei Ribelli avevi ò caro  
 Trionfato di me; segue il costume  
 La tua destra fatal degli occhi tuoi,  
 Altri mirar senza ferir non puoi.

Si che il tuo primo sguardo  
 Mi tolse ò caro il cor.  
 Più dolce poi si rende  
 La fiamma, che m'accende  
 Perche tu n'ardi ancor.

Si &amp;c.

## SCENA VII.

*Edelberto, e detti.*

*Edel.* **G**Ran Ricimero, il nostro Marte esulta  
 Nell' intiero trionfo.  
 Occupata è la Reggia, e Rodoaldo  
 Cintò è già di catene;  
 Molto del nostro sangue  
 Bevè il suo ferro; intrepido feroce  
 Urtò egli solo un popolo d'armati;  
 Da un'intera falange oppresso al fine  
 Cadde, e rese cadendo.

Ma



Memorabili ancor le sue rovine.

*Ric.* Sia tua cura Edelberto  
Scortar questa Regina alla sua Reggia ;  
Io ti precedo ò bella  
Frà liete pompe à prepararti il trono ;  
Tu del tuo cuor mi custodisci il dono .

Il momento  
Del contento  
S'avvicina all'alma mia .  
Ne più teme  
La tua speme  
Il rigor di forte ria .  
Il momento &c.

## S C E N A V I I I .

*Edelberto , Eduige .*

*Edel.* **I**llustre Principessa , or che Bellona  
Della Norvegia appoggia l'Alta al Tro  
Soffri ch'io ti confessi , (no  
Che un'amor innocente  
Più che il desio della mia gloria al fianco  
Questa per te Spada non vil mi cinsè .

*Edu.* Nel cuore d'Edelberto ,  
In cui virtù sopra gli affetti impera ,  
Soffro un'amor, che sà fin dove ei possa  
Giungere col suo volo .

*Edel.* Sò qual'amor si deve  
Alla Regia Eduige  
Nel Talamo Real di Ricimero .  
E sà bene Edelberto  
Essere insieme amante , e Cavaliero ;

Pen-

Pensando già, che tu non sdegni o bella  
La pura fiamma del mio petto amante  
Almo piacere io sento ;  
D'un sorriso, d'un vezzo, e d'uno sguardo  
E d'un parlar cortese io son contento .

*Edu.* Se tal si serba o Principe , non nocè  
Alla Grandezza mia sì bell'affetto ;  
L'amarmi io ti concedo,  
E mio Campione , e Cavalier t'accetto .  
Se ti basta un vezzo, e un guardo  
Vezzi, e guardi avrai da me ;  
Ma, che poi d'amor il dardo  
Novo ardor non svegli in te .  
Se ti &c.

## S C E N A I X .

*Edelberto solo .*

**T**anto basta a mie voglie  
Poiche fortuna ingrata  
Pria, che darlo alla mia  
Diede alla man di Ricimero il crine .  
Anch'io potuto avrei  
S'ella hà desio di Trono  
Il mio Soglio paterno offrirle in dono .  
Contento pur farò ,  
Ch' il mio gradito Ben  
L'amor non sdegni alcuna  
Del mio cor fido .  
La nave , che non può  
Fidarsi all'alto mar  
E' paga di solcar  
Vicino al lido .

SCE-

Anticamera con Specchi.

*Ricimero, e Vitige.*

*Ric.* **V**itige alla tua spada io devo in questo  
Giorno famoso il più delle mie palme  
Le nozze d' Ernelinda  
Sono un premio inegual di quanto osasti.  
A prò di mia Corona.

*Vit.* Signor il ferro io strinsi  
Per sostener in giusta guerra i dritti  
Al Soglio di Norvegia  
Dell' Illustre Eduige, a cui di sangue  
Congiunto io son per le materne vene;  
Quindi dovere, e non virtù s'appelli  
Ciò, che oprar ebbi in sorte.  
Non in premio, ma in dono  
Ernelinda ricevo;

Io la ricevo? ah ch'ella sdegna o Sire  
Stringere questa mano,  
Che nel destin del suo  
Oppressio Genitore hà qualche parte.

*Ric.* Languide sono, e brevi  
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.  
*Vit.* Ma quando il Vinto è grande  
E' questo solo il ben, che custo dice.

*Ric.* Fia mio pensiero il foggiojar quest' Ire  
Della Vergine altera.

*Vit.* Eccola appunto,  
Che fà molle col pianto il servil ferro,  
Che del paterno piè preme il coturno.

SCE.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene  
le di lui catene, e detti.*

(traggio

*Ern.* **L**ascia o Signor, che del commune ol-  
Onde rigida Sorte oggi n'opprime,  
Anch' io foccomba al peso.

*Ric.* (O Somni Dei  
Qual Beltrà peregrina  
Folgora sù quel Volto.)

*Ern.* Lascia, che queste lagrime infelici  
Veggan, se han tanta forza  
Di spezzar questa ingiusta empia catena,  
Ch' il luogo dello Scettro-  
Indegnamente usurpa. to.)

*Vit.* (Lagrimo forti, onde il mio cuor' è infran-

*Ric.* (Stelle chi vide mai così bel pianto?)

*Rod.* Hai vinto o Ricimero, il Brando appendi  
All'ara vil della fortuna cieca.

*Ric.* Appenderollo al Tempio  
Della gloria guerriera.

*Rod.* L' Usurpator' ingiusto  
Degl'altrui Regni, a quelle Soglie eccelsse  
Non reca il piè profano.

*Ric.* Usurpator' è chi premeva un Trono  
Di Vergine Regal retaggio avito.

*Rod.* Non passò mai l'Eredità ne' figli  
Di Reali Corone,  
Ch' il Vassallo gettò di fronte al Padre.

*Ric.* Frenetico furor di Volgo insano

Non

Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.

*Rod.* Se il Rè divien Tiranno  
De' Popoli il furor s'arma dal Cielo.

## S C E N A X I I .

*Eduige, e detti.*

**T**iranno Grimoaldo  
Non fù giamai, ne mai s'armò dal Cielo  
Contro il suo Rè l'empia infedel Norvegia;  
L'ambizion di Rodoaldo accese  
L'orribil fiamma.

*Ric.* Ed in me più feroce hoggi l'accende  
(D'Ernelinda il bel volto)

*Ern.* (Tutto in lagrime o cor vanne disciolto)

*Ric.* Rodoaldo, fin dove  
Giungerebbe il tuo sdegno  
Contro di me, se ciecamente il Cielo  
Dell'armi nostre oggi deciso avesse?

*Rod.* Temer dovresti quanto  
Può un Vincitor da giusto sdegno acceso  
Contro chi porta al fianco un Brando asperso  
Del sangue d'un mio figlio.

*Ric.* Io pur così dovrei punir l'orgoglio  
Degl' indomiti accenti  
(Ma d'Ernelinda alle Bellezze altere  
Dell'Ire mie tutta la gloria io dono)

*Edu.* (Pierà sospetta)

*Ric.* Quindi  
La tua Parca disarmo, e il piè ti sciolgo;  
Vivi, la Regia intera

Tua

Tuo Carcere farà, ne si richiede  
In custodia di te, che la tua fede.

*Rod.* Se tu vuoi, ch'accetti il dono  
Odi, e pensa, io resto in vita  
Col pensier di vendicarmi:  
Spero ancor figlia gradita,  
Ch' il tuo cor lo sprezzera;  
Se la nostra libertà  
Il tuo onore, & il mio trono  
Hà da costarmi. Se & c.

## S C E N A X I I I .

*Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.*

*Vit.* **B**ellissima Ernelinda  
Tergi sù quel bel volto  
L'ingiuria di quel pianto, e rasserenza  
Quelle dolci pupille, in cui sfavilla  
Di dolcissimo amor fiamma soave.

*Edu.* (Troppo teneri sensi)

*Ern.* Non creder Ricimero,  
Che tutto questo pianto  
Esca da quel dolor, ehe mi divora,  
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

*Ric.* (Adorabil fierezza)

*Edu.* (Il ciglio immoto)

Le tiene in volto)

*Vit.* Ah lo disarmo o bella

Almeno la pietà ver chi t'adora?

*Ern.* Il Vincitor di Rodoaldo hà sensà

Così molli nel cuor?

*Ric.* Precipe vanne,

E la-

E lascia, ch'io qui tenti  
Difarmar del tuo ben le furie insane.

*Vit.* Da sì giusta speranza  
Già sento farsi il mio timor men forte.

*Ric.* In me confida.

*Edu.* ( Ah Gelosia t'intendo )

*Vit.* Se sempre odiar mi vuoi  
Toglimi il cor dal sen,  
O prendi il sangue almen  
Bella Tiranna:  
Sì degli sdegni tuoi  
Smorzar potrò l'ardor,  
Ch' a morte ogn'or il cor  
Fiero condanna.      Se &c.

## S C E N A XIV.

*Eduige, Ernelinda, e Ricimero.*

*Ern.* **M**Io caro Ricimero, or che sul Trono  
L'akta nostra Vittoria adagia il fia- (co;  
Affretta, io tene prego  
Il mio gioir co gl'imenei Reali.

*Ric.* Questi è giorno Eduige  
Confagrato alla gloria, ancor mi fuma  
Il sangue osil su i marziali allori,  
Dimani poi favellarem d'amori.

*Edu.* Si parlaremo, si labro crudele  
Veggio dove tu volga  
Lo sguardo, e dove sciolga  
Un tronco tuo sospir, alma infe- (dele)  
Sì &c.

SCE-

## S C E N A XV.

*Ernelinda, e Ricimero.*

*Ric.* **P** Rincipessa Ernelinda, hanno gli sdegni  
A piè della Vittoria i lor confini.  
Al Vincitor giova la pace, al Vinto  
E necessaria.

*Ern.* Allora

Che può temere il Vinto  
Dal Vincitor nemico, un peggior male.  
*Ric.* E se offerisse il Vincitore al Vinto  
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

*Ern.* Beni, che empion di fatto,  
Quando però non gli avvilisca il prezzo,  
A cui mercar si denno.

*Ric.* Il tutto io t'esibisco, il prezzo è solo,  
L'amor tuo, le tue nozze.

*Ern.* O Dei, che sento?

*Ric.* Di Rodoaldo, o bella  
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero  
Di me trionfa;  
Quindi al tuo piede io getto  
La mia Vittoria, & offro  
Per inalzarti al Talamo, ed al Trono  
Una destra real, che di due Scettri  
Sostiene il peso.

*Ern.* Aggiungì

Una mano, che stilla  
Del mio Germano il Sangue:  
Una mano, che hà spinto

Ro-

Rodoaldo dal Soglio, <sup>(gno:)</sup>  
 Che di stragi, e di fiamme empie il mio Re.  
 Una mano, per cui  
 La paterna virtù vuole il mio sdegno.  
 Ric. Ne può placar quest'Ire  
 Di due Corone il dono?

Ern. Offrine un'altro,  
 Che le mie brame adempia.

Ric. E quale è questi?

Ern. La tua morte, ò la mia.

Ric. E tanto dunque

Questo sdegno superbo ardisce ancora?

Ti sovvenga Ernelinda

Che tutto può ottenere, cui tutto lice.

Ern. Sù via tiranno, ardisci

Ciò che può fare un vincitor superbo

Rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene

Questo mio piede opprimi?

Tenta la mia fortezza

Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto

Hà di peggio l'Inferno,

Che in faccia a lor t'abborrirò in eterno.

Ric. I miei prieghi

Ern. Detesto

Ric. I sospiri

Ern. Gli sdegno

Ric. La mia forza

Ern. La sprezzo

Ric. Son Vincitore, e posso

Ern. Sbranarmi il Cuore.

Ric. E soggiogar gl'affetti

Ern. Dalla Virtù difesi?

Vuò

Ric. Vuò le tue nozze

Ern. O la mia morte

Ric. In mezzo (a Vincitrici Squadre' un Re le

Ern. E a me le vieta un Padre (chiede.

Ric. Ti sovvenga . . .

Ern. La morte d'Alarico

Ric. Che il fato . . .

Ern. Vinta mi vole sì, ma non codarda

Ric. Penfa

Ern. Alla mia vendetta

Ric. Ch'io son . . .

Ern. Sì Ricimerò

Ric. E tu

Ern. Ernelinda

Ric. Questa austera Virtù meglio consiglia,

E sappi, ch'io son Re

Ern. Sò ch'io son figlia.

Ric. Penfa d'amarmi,

E penfa ch'io son Re,

E che son Vincitor;

Nò non sprezzarmi

Vedrai qual danno a te

Prepari il mio furor.

Penfa &c.

## SCENA XVI.

Ernelinda.

G Iunge dunque tant'oltre  
 La tua sciagura o misera Ernelinda?  
 Siao su' nostri affetti

B

II

Il Goto Vincitor ragion pretende?  
 La mia Virtù s'opponga  
 A gl'assalti feroci. Ah che più d'essa  
 Un'amor combattuto  
 La rocca del cuor mio si custodisce  
 In Vitige ei m'addita  
 Più che il fiero nemico, il caro amante,  
 Ed io non sò se ad esso

O alla mia vendetta, io sia costante.

Son Navicella  
 Gioco dell'Aure  
 Scherzo dell'Onde.  
 La mia rubella  
 Sorte crudel  
 L'odio, e l'affetto  
 In me confonde.

Son &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

## INTER MEZZO PRIMO.

Gabinetto.

*Madama Dulcinea, e il Cuoco del Sig. Marchese  
 del Bosco in Abito di Cameriere.*

Cuo.

Stà Madama al Tavolino,  
 Che si abbiglia,  
 Cioè a dir,  
 Che si consiglia  
 Col suo fido, amato specchio;  
 M'apparecchio,  
 D'aspettar tanto benino  
 Per lomeno un par d'orette.  
 Ci vorrebbe ancora questa;  
 Che mentr'ella  
 Si fà bella,

E s'impolvera la Testa,  
 S'abrugiaffer le Polpette.

Stà &c.

Ora bisogna starvi, & ingegnarsi  
 Di servir il Padron, il qual desidera  
 Col mezzo mio rifarti  
 Con questo non curante,  
 E sprezzante Umorin, che no'l confidera  
 Come se fosse un' Uom ordinarissimo,  
 Enon quel Cavaliero garbatissimo,  
 Che può dirsi il primier della Città  
 Per meriti, ricchezza, e nobiltà.  
 Basta basta vedrà la Signorina  
 Quanto possa un' ingegno da Cucina  
 Per renderla confusa;  
 El al fin s'accorgerà . . . .

*Mad.* Dimando scusa,  
 Ero spogliá... dov'è  
 Quel Signore, che brama di parlarmi?  
*Cuo.* Non vidi....  
*Mad.* E là Lachè,  
 Lachè dico, Lachè?  
*Cuo.* Non vidi  
 Altri, che la Donzella.  
*Mad.* Un'ora intiera  
 Quando voglio qualch'un forz'è, che gridi.  
 Sei tu forse quell'Uom, che vuol' udienza?  
*Cuo.* Illustrissima sí.  
*Mad.* E ben chi sei?  
*Cuo.* Son Camerier dell'Oste della Posta.  
*Mad.* Parmi un'impertinenza,  
 Che un Garzon d'Osteria  
 Pretenda di parlar a una par mia.  
*Cuo.* Parlato ho a Duchesse, e con Regine  
 Tal qual mi vede, senza far' oltraggio.  
*Mad.* Sì, ma dovevan' esser di viaggio.  
*Cuo.* Dica, se devo esporle un'ambasciata  
 Di un Forestier di qualità, che brama,  
 D'esser doppo pranzato a riverirla?  
*Mad.* A riverirmi! e com'egli si chiama?  
*Cuo.* Il Signor Colonek Bellowofonte.  
*Mad.* (Caspita! Un' Ufficial vuol visitarmi?)  
*Cuo.* Al Signor Colonek  
 Che devo dir?  
*Mad.* E' bello?  
*Cuo.* S'imagini.  
*Mad.* Bizzarro?  
*Cuo.* Sì figuri.

Con

*Mad.* Con bianca Piuma sul Cappel?  
*Cuo.* Confideri.  
*Mad.* Con la Perucca?  
*Cuo.* Con un Peruccone  
 Ben carico di Polve.  
*Mad.* Egl'è Padrone.  
 Venga sí sí  
 Quel Forestiero,  
 Quel Cavaliero  
 Che sí mi brama.  
 Digli: Madama  
 L'aspetta già.  
 E' Colonello? *(il Cuoco le ris-*  
 E' così bello? *(ponde con cen-*  
 (Ma poi chi sà.) *(ni.*  
 Tu non m'inganni?  
 (Mentre è vezzoso,  
 Più generoso  
 Forse farà.)  
 Venga sí sí &c.  
*Cuo.* Anderò dunque -- *Vuol partire.*  
*Mad.* Senti; capitando  
 Passagieri di Rango, come a dire  
 Ufficiali, Marchesi,  
 Conti, Baroni, rendimi avvisata.  
*Cuo.* La servirò.  
*Mad.* Mi farai cosa grata. *Mad. vuol partire.*  
*Cuo.* Compatisca di grazia. Hà conoscenza  
 Del Marchese del Bosco?  
*Mad.* Certo che lo conosco.  
*Cuo.* Che dice dell'Eroico, e nobil tratto.  
 D'un Signoron sí fatto?

B 3

A dir

*Mad.* A dir la verità

Nel bel Mondo galante, e spiritoso  
Trista figura ci fa.

*Cuo.* E pure è rispettofo, e molto affabile.

*Mad.* Per renderfi pregiabile

A Giovanette belle, è tutto brio,  
Hoggidi Padron mio

Altro ci vuole a fé.

*Cuo.* Che mai ci vuole?

*Mad.* Prima vestir bifogna

Con tutta proprietà. Ti par che sia  
Bella galanteria

Venirmi a visitar con il Tabarro,

E con un gran collaro

Da Magistrato?

*Cuo.* E bene?

L'Abito è proprio al Posto, che sostiene  
Di Configlier di Stato.

*Mad.* Spiritoso. Garbato.

Egli può dunque andar col Collarone

A trattener un circol di Matrone.

*Cuo.* ( Ella non sà, che questi è il mio Padrone,  
E ch'io sono il suo Cuoco )

*Mad.* Cosa dici?

*Cuo.* Dicea, che in questi Secoli infelici

Il merito non s'apprezza.

*Mad.* In quanto a me l'accolgo con freddezza,

Non curando sue Visite.

*Cuo.* Illustrissima

Anderò, perche è tardi.

*Mad.* Và pur, che il Ciel ti guardi.

Senti, senti, non ti scordar.

Quando giunge un Forestier,

Di buon garbo, e bella mina,

Sia di sera, o di mattina

Di venirmi ad avvifar.

*Cuo.* Non v'è dubbio, si sapranno

I Signori, che verranno,

Ed allor sarà avvifata.

*Mad.* Oltre il rendermi obligata

Mi farai un gran piacer.

*Cuo.* Il servirla è mio pensier.

*Mad.* Prendi in tanto.

*Cuo.* Ah nò Signora.

*Mad.* Sì sì prendi.

*Cuo.* Eh nò Illustrissima.

*Mad.* Prendi io dico.

*Cuo.* Ih Eccellenza.

*Mad.* Prendi, e vanne.

*Cuo.* Oh obligato.

*Mad.* Vanne a bere il Moscato.

*Cuo.* Uh che lei troppo m'onora;

Veggio ben per esperienza,

Ch'è Signora cortesissima.

*Mad.* Sù sù andare.

*Cuo.* Le sue grazie prelibate

Anderò dunque a goder.

Senti, senti &c.

*Fine del Primo.*



# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Atrio.

*Edelberto, Eduige.*

*E*del. **B**ella Eduige è questi (glio  
L'illustre di, che di Norvegia al So-  
Rende l'onor del tuo Real incarco,  
S'io l'veda con piacer, tel dica il guardo,  
Che da' begl'occhi tuoi nel cuor mi scelse,  
Ciò che hò di pena è, ch'io non ebbi in forte  
Spargere del mio sangue  
Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

*E*du. S'io vedeffi Edelberto  
Costarmi del tuo sangue il mio trionfo  
Detestarei la stessa mia grandezza,  
Che nella tua salvezza  
Hà più parte il cuor mio, che tu non pensi.

*E*del. Se ciò sperar mi lice, o miei beati  
Amorosi sospiri.

*E*du. Credilo o Prence, e credi,  
Che se il Paterno Impero  
Lasciato avesse in libertà il mio nodo,  
Mal grado a quanto a Ricimero io deva,  
Io d'esso non farei,  
Combattuto da te, facile acquisto.

Que-

## SECONDO.

*E*del. Questa d'un puro amor bella mercede-  
Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

*E*du. Ricimero qui giunge  
Vanne lieto Edelberto, e ti sovvenga,  
Che sprezzar' il tuo foco, io non saprei,  
Che mio Campione, e Cavalier tu sei.

Io mi sento un nobile foco-  
Scintillar' entro del petto,  
Ch'un pudico, onesto affetto  
Per te accese nel mio core.

Arde è ver, ma non consuma,  
Perche allor che più m'accende,  
Come l'oro in sen mi rende,  
Puro, e nobile l'amore.

## SCENA II.

*Ricimero, Vitige, & Eduige.*

*Ric.* **N**O' Vitige, Etnelinda (gno  
Nel suo dolor più fiera, e nel suo sde-  
Piegar non sà l'alma superba a i voti  
D'un'amore, in cui vede  
La man, che le gettò dal Trono il Padre.  
Nelle pene d'amor porge ristoro-  
La lontananza, al Soglio  
Della Dania ti rendi, ove ti aspetta-  
Il Real Genitor per ribaciarti  
Sul Crine invitto i trionfali allori.

*Vit.* Ed io potrei Signor trar lunge il piede  
Da questa Reggia, in cui  
Il Sol degl'occhi miei sparge il suo lume?

*Ric.* Principe, ove è quel cuore?

*Edu.* Alma sì molle

B. 5

Non

Non hà già Ricimero in questo giorno ,  
In cui gli fuma ancora  
Il fangue ostil sù i marziali allori ;  
Dimani poi favellerà d'amori .  
Non è così ?

*Ric.* ( Nojoso arrivo ) e forse  
Questo debole affetto  
M'esce dal cuor, in cui la gloria ingombra  
Tutta la vastità de'miei pensieri .

*Edu.* Sù via seguì la legge,  
Ch'ella ti detta , alle mie chione innesta  
Della Norvegia il Serto .  
Col piacer del grand'atto  
Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia  
Regnar sù le nemiche ampie ruine ;  
Non mancano gli Sposi alle Reine .

*Ric.* De'miei Vassalli il fangue  
Di questo Regno è il prezzo , ed io non cedo  
Sì di leggieri un Trono ,  
Sovra di cui piantai le nostre Insegne .

*Edu.* Questo detta la gloria ? eh di infedele  
Che tu riserbi di Norvegia il Trono  
Ad Ernelinda in dono .

*Vit.* ( Che sento mai ) ?

*Edu.* Ah ingrato

Questa è la fé giurata al mio gran Padre :  
Queste le nozze mie ? questo il mio Regno ;  
Ernelinda , o crudele , entro al tuo cuore  
D' Eduige trionfa .

*Vit.* ( E ciò fia vero ! )

*Ric.* Del mio cuor io non rendo  
Ragione altrui ; di Grimoaldo l'ombra

Sù

Sù le vie degli Elifi  
La mia fé non rimembra, o non apprezza;  
Ed è legge de' Re la lor grandezza .

*Edu.* Mi vuoi tradir' il sento  
Anima senza fé .  
Il bell' incendio hai spento  
Crudel, ch' ardea per me .  
Mi vuoi &c.

## SCENA III.

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che se  
trattiene in disparte .*

*Vit.* **C**He intendo o Ricimero ? allor ch'io t'  
Con questa mano alla vittoria il var-  
A svellermi tu pensi (apro.

Ernelinda di braccio, il cuor dal petto ?  
*Ric.* E che , nel mio trionfo  
Della spoglia miglior pretendi il dono ?

*Vit.* Non cederò Ernelinda ,  
Se col fulmine in pugno,  
La chiedesse il Tonante .

*Ern.* ( Per me qui si contende ? )

*Ric.* Ed otterralla.  
Con lo Scettro alla destra  
Un Vincitor Monarca .

*Vit.* Un ferro hò al fianco,  
Che sua ragion sostiene  
Contro l'ingiusta autorità de'Scetri .

*Ric.* A Ricimero ?

*Vit.* Sì

B 6

Gli

*Ern.* Gli sdegni, e l'ontè  
 Abbian fine tra voi Principi, io debbo,  
 Mal grado alla presente mia fortuna,  
 Dispor delle mie nozze.  
*Vit.* Bella Ernelinda, empiegia il Sol sei volte  
 Col suo splendor tutte del Ciel le vie,  
 Da che la fiamma illustre  
 Dell'amabil tuo volto il cor m'accese.  
*Ern.* E' vero.  
*Ric.* Al primo raggio  
 De' sereni occhi tuoi donai gl'affetti,  
 Ch'al volto d'Eduige eran dovuti.  
*Ern.* Grand' olocauto  
*Vit.* Dal Vincitor diseredata, al Trono  
 Della Dania t'invito.  
*Ern.* Somma fortuna.  
*Ric.* Io t'offro  
 Di Norvegia lo Scettro,  
 La libertà del Padre, ed il mio Soglio.  
*Ern.* Offerte generose.  
*Vit.* I miei sospiri?  
*Ern.* Io vidi.  
*Ric.* I miei voti?  
*Ern.* Gli ascolto.  
*Vit.* Tante lagrime sparse?  
*Ric.* Le Regie mie preghiere?  
*Ern.* Egualmente gradite.  
*Vit.* E che risolti?  
*Ric.* A cui ti doni?  
*Ern.* Udite.  
 Sò quanto ad ambi io deva  
 Per sì teneri affetti.

In prezzo di mie nozze  
 Duc Coronc tu m'offri, e tu il tuo Soglio;  
 Maritiuto il tuo nodo, e il tuo non voglio.  
 Se ancor non m'intendete  
 Ancora vel dirò,  
 Nò non vi voglio.  
 Puoi pianger, e pregar,  
 Languir, e sospirar  
 Per ambi sempre avrò  
 Petto di scoglio.  
 Se ancor &c.

## S C E N A IV.

*Ricimero, Vitige.*

*Ric.* **V**itige?  
*Vit.* Ricimero?  
*Ric.* E quegli il cuore,  
 Ch'io ti svello dal petto?  
*Vit.* Quella, ch'ortener crede  
 Con lo Scettro alla destra.  
 Il Goto Vincitor?  
*Ric.* Non sarà sempre irata  
 Verso un Rege, che l'offre, e Vita, e Regni.  
*Vit.* Nò non potrai placar suoi giusti sdegni  
 Solo nell'onde irate  
 Un timido Nocchier  
 Non spera più veder  
 Tranquillo il Mare  
 Quando son più sdegnate  
 Spesso fur viste allor

## A T T O

Perdere il suo furor,  
E farsi chiare.

Solo &amp;c.

## S C E N A V.

*Ving.*

**T**inganni sì Tiranno  
Io fui prima cagion di tua vittoria.  
E tal mercè mi dai?

Quanto ancor possa il mio valor vedrai.

Vuò pria vendetta,

O pur morire,

Ch'altri m'invole

La bella fiamma,

Ch' in sen mi stà.

Voglio esser solo

Nel mio tormento,

E nel contento

Voglio amar solo

Quella beltà.

Vuò &amp;c.

## S C E N A VI.

Giardino.

*Rodoaldo, poi Ricimero con un Servo, che porta  
sopra un Bacile la Corona  
di Norvegia.*

**Rod.** E' vinto Rodoaldo (esso)  
Non il suo Cuor; non hà ragion sov'  
L'inclemenza degli astri.

Ro-

## S E C O N D O.

**Ric.** Rodoaldo conosci  
Questa Regale Insegna?

**Rod.** Conosco un bene inaufato  
D'incostante fortuna.

**Ric.** Alle tue Chiome,  
Da cui cadde, la rendo.

**Rod.** Illustre dono

A chi non sà, ch'assai d'essa è più degno

Chi più sà rifiutarla.

**Ric.** Senti, fra amor' e sdegno  
Mezzo non v'è, ne grandi, entrambi io t'offro  
Ma nel grado maggiore o Regno, o morte.

**Rod.** A qual patto si sceglie?

**Ric.** Se d'Ernelinda alla mia destra annodi  
La bianca man col titolo di Sposa,  
Ti rendo al Soglio, e Suocero t'abbraccio,  
Ma se pieno di sdegno a ciò t'opponi  
Dentro il funesto orror d'atra prigione  
Trucidato cadrai.

**Rod.** Venga Ernelinda, ed io  
Favellerò qual devo.

**Ric.** Ella si appelli,  
Se durassero gl'odj eternamente?  
Che lascierian le guerre?  
Breve giro di lustri  
Divorarebbe i Regni.

SCE-

*Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte,  
e detti .*

**Ern.** **D**EL Regal Padre al cenno.  
Ecco Ernelinda .

*Vit.* ( Io seguo l'orme della mia luce )

*Rod.* Figlia pria , ch' io favelli ;  
Sai qual tu deva , obbedienza al mio  
Rifoluto volere ?

**Ern.** Legge più sacra  
Non hebbi mai .

*Rod.* Sù questa destra , in cui  
Stà l'orma ancor d'un grande Scettro , giuro  
Inviolabil fede al mio commando .

**Ern.** Là giuro , e con un bacio umile , e pio  
Sigillo il giuramento .

*Vit.* ( Io temo )

*Rod.* Or senti :  
I tuoi Sponsali eccelsi  
Ricimero mi chiede ; inorridisce  
All' insana richiesta il cuor di Padre .  
Quella destra , ch'ei t'offre  
Dal petto di Alarico a te germano  
Ed a me figlio ( oh rimembranza amara ) :  
Tolse l'alma innocente .  
Ad abborrir t' impegno  
Le Tede abominate , e se non hai  
Cuor per cader pria d'ubidirmi esangue ,  
Alla fonte onde uscì rendi quel sangue ,

*Ric.* Tanto dunque o superbo

Me

Me presente s'ardisce ?

*Rod.* Ricimero il tuo dono al piè ti getto  
Il premo , e lo calpesto .

Atto Regal di Rodoaldo è questo .

*Getta a terra la Corona , ch'era sopra  
il Bacile .*

*Ric.* Olà Soldati  
Rodoaldo si sveni .

*Vit.* Ah ciò non fia :  
Per questo petto , o furie  
Si passa al Regio Sen di Rodoaldo .

*Impugnata la spada si mette alla difesa  
di Rodoaldo .*

**Ern.** O Cieli ?

*Ric.* Eiche ? tant'oltre  
Puoi osar' o Fellon ? ambi svenati  
Cadano a questo piè

*Ern. si pone da avanti a Rodoaldo , è Vitige .*

**Ern.** Pria d'Ernelinda  
Non cadranno o crudele .  
Io farò loro scudo

Del Collo inerme , e del mio Seno ignudo .

*Ric.* Così sprezzato io son ? costei si svela  
Da i protervi rubelli .

**Ern.** O Stelle ? o Numi ?

*Ric.* Hà poco di vendetta una sol morte  
Nell'offese de' Regi .

Entro a Carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de' miei sdegni .

Già freme l'alma irata , e già v'aspetta

Colla Scure alla man la mia vendetta .

Dal

Dal tuo rigor o barbara  
 Apprendo crudeltà.  
 Vedrem chi inesorabile  
 Meglio fra noi farà.  
 Dal tuo &c.

## S C E N A VIII.

*Ernelinda, Rodaldo, e Vitige.*

*Rod.* **V**itige io ti negai  
 D'Ernelinda le nozze, in onta ancora  
 Della grandezza mia, quando ti vidi  
 A Ricimero in amistà congiunto.  
 Or che è commun fra noi l'odio di lui  
 D'Ernelinda le nozze.

Di Ricimero all'inimico io dono.

*Vit.* Ne m'inganni Signor? oh fortunate  
 Mie fatali sciagure?

*Rod.* Ernelinda tu piangi?

*Ern.* Signor di debolezza (qui  
 Puoi tu accusarmi allor, ch'un nuovo aggiu-  
 Titolo di giustizia al pianto mio?

*Vit.* Invidiar potresti o mia diletta  
 Quest'estremo piacere all'amor mio  
 Di morire tuo Sposo? ah non è degna  
 Delle lagrime tue questa fortuna.

*Rod.* Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno  
 Di mia vita infelice ultimo questo,  
 Te del mio cuor' Erede (chiamo  
 Con questo amplesso, e de' miei sdegni io  
 Custodisci o Vitige

Que-

Questa, ch'io t'abandonò  
 Vergine desolata;  
 Il carattere prendi  
 Seco di Regal Padre; ed amoroso  
 In mia vece l'innesta a quel di Sposo.  
 Se avessi più d'un Core  
 Ad'ambi il lasciarei.  
 Erede del mio amore  
 Figlia mio ben tu sei.  
 Se avessi &c.

## S C E N A IX.

*Ernelinda, e Vitige.*

*Vit.* **E**rnelinda mio ben, deh non funesti  
 Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

*Ern.* Potrei negarlo o caro  
 All'agonie del Padre, e del Marito?

*Vit.* Rodaldo vivrà, sovra lo sdegno  
 Di Ricimero avrà la palma amore,  
 Basterà l'olocausto di Vitige  
 Alla sua gelosia.

*Ern.* Crudele, e questa perdita non basta  
 A farmi scaturir tutte dagl'occhi  
 Le fonti del mio pianto.  
 Non sai caro non sai, con quanta pena  
 Io soffrissi nell'alma  
 Quella fiera virtù, che mi volea  
 Per il paterno Impero  
 Nemica di Vitige.  
 Ed hora, ch' il sovrano

Vo-

Voler di Rodoaldo a te mi unisce;  
Senza un' angoscia estrema  
Potrei recarti o caro

Metti baci di Sposa in sul feretro?

*Vit.* Chi sa, che l'amorosa

Stella per noi men torbida non splenda?

Ma quando ancor' inesorabil fato

Il mio fine risolva,

Che felici agonie le mie saranno;

Se a me verrà la morte

Col soave piacer di morir tuo.

*Di.* Se senti sul bel volto

Lieve un'aura palpitarti,

*Di Vitige* un bacio è questi.

Dal mio fral nodo disciolto

Verrò sì bella a recarti

Lieti baci, e non funesti.

*Di &c.*

*Em.* Pupille inaridisca il vostro pianto

Serviamo a questo primo

Comando di Vitige, al nostro sangue

Concediam questo fatto

Di soffrir con costanza i mali estremi;

Varian su la virtù gl'Astri l'aspetto,

E alla sua ria fortuna

Un' intrepido cuore espone il petto.

Il Cielo non avrà

Mai tanta crudeltà

Quant' io costanza.

Se ben perduto hò il Regno

Un cuor, che n'è ben degno

Ancor m'avanza.

*Il &c.*

SCE-

## SCENA X.

Camera, con Tavolino da scrivere.

*Eduige, e Ricimero.*

*Edu.* **D** Eggio creder'io dunque o Ricimero  
Che la beltà d'un volto,

Beltà, ma prigioniera oggi trionfi

Nel tuo cuor infedel dell'amor mio?

*Ric.* Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,

Mal grado a ciò, ch'io ti dovea, sorprese

La Rocca del mio cuore;

Soffrilo in pace, al fine

Non mancano mai sposi alle Reine.

*Edu.* Sul crin dunque mi ferma

La paterna corona; a questa impresa

Armaffi in guerra i gelidi Trioni;

Al fin s'è vinto, e a me si è vinto, io chiedo

Ciò che dal mio gran Padre ebbi in retaggio.

*Ric.* All'onor del mio soglio, all'ombre illu tri

De miei Vassalli io devo

La sudata conquista.

*Edu.* Ed io diseredata, e vilipesa.

Avvezzerò negletta

La regal destra alla conocchia, e al fuso?

Tinganni Ricimero,

Tanto non ti fidar della fortuna.

Per vendicare una real Donzella

Contro un Re traditor non manca un'Asta.

Eh che ne marziali eroici ardori

Le destre più feroci arman gl'amori.

Non

Non è sì debole  
 Questa bellezza,  
 Ch'ella disperi  
 Vittorie, e palme  
 E ver chi perfido  
 La fugge, e sprezza;  
 Armar non sperì  
 Più nobil'alme.  
 Non &c.

## S C E N A XI.

*Ricimero, ed Ernelinda, che sopravviene.*

*Ric.* O Là, venga Ernelinda  
 A quel cuore di smalto  
 Porta schernito amor l'ultimo assalto.  
 Ernelinda.

*Ern.* Tiranno.

*Ric.* Pende su le cervici  
 Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto  
 Fulmine del mio sdegno, amore ancora  
 Il colpo ne sospende,  
 Tanto ci solo però non ha di forza,  
 Che basti a disarmarlo; egli richiede  
 Il soccorso da te; la bianca mano  
 Stendi al mio nodo, e la fatal faetta  
 Cada a vuoto di pugno alla vendetta.

*Ern.* Difenderò due vite, a me si care  
 Con quanto egli è, se il chiedi, il sangue mio  
 Ma non ricompro un Padre, ed uno Spol  
 A prezzo di viltà, di tradimento.

E che?

*Ric.* E che? questa, ch'io t'offro  
 E' forse rozza man di vil Pastore?  
 Sai pur, che ella sostiene  
 La gloria di due Scettri.

*Ern.* Sì, ma fuma ella ancora  
 Della strage fraterna:

*Ric.* Inaridita  
 Dal corso di due lustri.

*Ern.* Viva ancor me l'addita  
 Il paterno comando.

*Ric.* Es'ella cresce  
 Ne gli scempi vicini?

*Ern.* Impegna il Cielo  
 Con titolo maggior a vendicarmi.

*Ric.* Itè dunque o Ministri  
 Si svellano a Vitige  
 Gl'occhi superbi, onde in quest'empia scese  
 Questo fuoco rubello:  
 Si strappi a Rodoaldo  
 L'altera lingua, onde il comando uscìo  
 Di quest'odio protervo;  
 Su coppa di furor tazza di sangue  
 Si rechi ad Ernelinda, e d'ambo il core.  
 Sieda a mensa funesta

Dove ella beva l'un, gli altri divorè.  
*Ern.* Ah ferma o Ricimero, ascolta i voti  
 E mira il pianto mio, ne petti Augusti  
 Rispetta quel carattere sublime,  
 Che pien d'onor la tua grand'alma adorna  
 Questo pianto ti basti.

*Ric.* Nel tuo pianto Ernelinda  
 Qualche parte s'estingua

Dell'



Dell'ira mia; la mia vendetta adempia  
 Una vittima sola, or tu la scegli,  
 E qual d'effi recar la rea cervice.  
 Debba sull'ara atroce  
 Su quel foglio fatal tu stessa scrivi,  
*Ern.* (Orribile pietà) la destra infausta  
 Pria mi tronca o crudel.  
*Ric.* Se ciò ricusi  
 Mi caderanno al piede ambi svenati.  
*Ern.* Svenali fiero sì, ma in questo core,  
 In cui furono impressi  
 Dalla natura l'un, l'altro da amore.  
*Ric.* Olà si tarda ancora? itene o fidi  
 Trucidate i felloni, e qui recate  
 D'ambi il cor palpitante, e semivivo;  
 Itene a volo.  
*Ern.* Oh no ferma, ch'io scrivo.  
 Mora, ma chi? tolgan gli Dei, ch'imprimi  
 Al Genitor fatali  
 Così atroci caratteri la figlia,  
 Mora dunque; ma chi? l'idolo mio?  
 Ah prima tuaridisci  
 Funesta man, Se v'è clemenza in Cielo  
 Perchè non cade un fulmine, e risolve  
 La Reggia in fumo, e Ricimerò in polve?  
*Ric.* Questi inutili sdegni  
 Stimolan le due Parche.  
*Ern.* Sì Ricimerò  
 Già segno di caratteri funesti  
 L'orribil foglio; Ah fiera man, che tenti?  
 Ricimerò, pietà.  
*Ric.* Chi altrui la nega

Orte-

Ottenersla non spero.  
*Ern.* Strappami prima il cuor.  
*Ric.* Vuò ch'il dolore  
 Questo uffizio mi usurpi.  
*Ern.* Ah Carnefice ingiusto  
 Si scriverò, ma tingerò nel Sangue  
 Dell'Idra, o nelle spume  
 Di Cerbero crudel la penna infame;  
 Si scriverò, ma recherò quel foglio  
 Tutta furor di Radamanto al Trono  
 Per chiamar contro te tutto l'Inferno.  
 Lo spiegherò in Vessillo  
 Di vendetta alle furie, ebra baccante  
 Irriterò per lacerarti il cuore  
 Quanti mostri hà Cocito, e il peggior d'effi,  
 Ch'è l'infano dolor, che mi divora.  
 Scrivo sì traditor; *Vitige mora* (*scrive*  
*Ric.* Morrà Vitige, e di cotanto orgoglio,  
 Dovèrò il mio trionfo a questo foglio. *Via.*  
*Ern.* Empia mano tu scriviesti  
 Ne scoppiasti ingrato cor,  
 E soffrire tu potesti  
 Quei caratteri funesti  
 O mio debole dolor.  
 Empia mano &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

C

IN-

## INTERMEZZO II.

Madama Dulcinea, e poscia il Cuoco vestito alla  
Francese di tutta moda.

Mad.

**S**i fa sera, e il Forestiero  
Comparir non veggio ancora.  
Una simile tardanza  
Puzza un poco d'increanza,  
E finezza non si chiama  
Già mandata  
L'Ambasciata,  
Far che aspetti poi la Dama.

Zerbinetta deponi il lavoriero.

Porgimi i Quanti; & uno specchio or'ora.  
Si fa sera, el Forastiero  
Comparir non veggio ancora.

Il Ventaglio dov'è? dà quà; cotesta  
Indiavolata Cresta

Piega all'indietro. Io vud' quello col Fiocco  
Quando soffia Scirocco *(torna la Serva di)*  
La Polve non s'attacca. *(biacca, e rosso)*

Eh, che non hò bisogno, ne di Biacca,

Ne di Rossetto: Poni in questo loco

Una Sedia: Quell'altra dirimpetto.

Più avanti: Un'altro poco: Quando giunge

Il Forestier avvissami: Non lunge

Eser dovrebbe: Eccolo appunto: o come

E' lindo, o come acceso, e Maestoso.

Cuo. Sembra presuntuoso,

Anzi profuntuosissimo o Madama

Quest'atto rispettante; Ma la Fama

Della

Della vostra bontà:

Sà compatir: la mia temerità,

Col dedicarmi vostro Servitore.

*(Io mi sono imbrogliato.)*

Mad. Eh mio Signore. *gli fa un'inchino.*

Cuo. Hò havuto da spedir ducento lettere

Al Sultano, per mettere

Sul Tapeto la Pace con la Porta;

E per questo hò tardato.

Mad. Non importa.

Sempre giungono à tempo i suoi favori.

Cuo. Che Cameron superbo!

Mad. In grazia onori

Questa mia Sedia, che con braccia aperte

Qui vi la stà attendendo. *si mettono a sedere.*

Cuo. In che mai si diverte

Di Madama lo spirito?

Mad. Col Tasso, e coll'Ariosto.

Cuo. E ricamando ancora.

Mad. Questo poi nò. Osservai,

Che Clorinda, Marfisa, e Bradamante

Non lavoravan mai.

Cuo. Lei hà ragion. In fatti

I mestieri son fatti

Per le povere Donne,

Non per le Gentildonne.

Mad. Certissimo. Ma come è capitata

In cotesta Città ripiena d'Ozio?

Cuo. Per un'importantissimo negozio

Spedir devo un Corriero al Gran Mogor.

Mad. Sento che il Gran Mogor sia un Cittadone

Del Gran Cairo più bello.

C 2

Io

*Cuo.* Io son Governator, e Colonello

Di quella Guarnigione,

Qual'è di diecimilla

Squadroni, tra Cavalli, e Granatieri.

*Ma.* Sì che ogni Dama avrà, per quel che veggio

Cento Ufficiali almeno di corteggio.

*Cuo.* Creda, ch'è il non plus ultra per le Donne.

*Mad.* Sì ferva. *La Serva porta il Caffè.*

*Cuo.* E' Erba Thè?

*Mad.* No Signor; è Caffè.

*Cuo.* Ben fatto assai: A la finosomia

Io conosco Madama,

Che voi gustate della Poesia.

*Mad.* Terribilmente,

*Cuo.* Anch'io cara Padrona

Hò tutto il debil mio per Elicona.

*Mad.* Per la Musa Elicona?

L'orecchie mie di qualche Verso onori,

Quando non sia d'incomodo alla musa.

*Cuo.* Madama lo comanda.

Per sottrarmi non v'è scampo, nè scusa.

Questa Bevanda

Per esser nera,

Bollente, e amara,

E' cosa chiara,

Patente, e vera,

Che par bevanda

Propria d'Inferno.

Ma poi discerno,

Ch'ella è bevanda

Del Campo Eliso,

Del tuo bel viso.

*Madama fa atti  
di ringraziamen-  
to.*

E che

E che le par di questa improvvisante

Maniera di comporre?

*Mad.* E' assai galante,

Nè si puo far di più.

Quel Campo Eliso

Del tuo bel viso

Val' un Perù.

*Cuo.* Non è di minor costo,

Come avrà osservato

D'Eliso, e Inferno il vago contraposto.

*Mad.* Tutt'è maraviglioso, e inusitato.

*Cuo.* Questa bevanda

Per esser nera,

Bollente, e amara.

Con queste tre parole ecco descritto

Lo Sciroppo d'Egitto.

*Mad.* Io torno a dir, non si può far di più.

Quel Campo Eliso

Del tuo bel viso

Val' un Perù.

*Cuo.* Queste son bagarelle.

*Mad.* Anzi son cose rare, e cose belle.

*Cuo.* Fò in Canzonette, con il beneplacito

De Principi, stampar Cornelio Tacito.

*Mad.* In Canzonette?

*Cuo.* Tutto in Canzonette;

Con l'impegno di più

Di farvi la sua Musica.

*Mad.* Sì che

Sapete ancor di Musica.

*Cuo.* Ella fù

Il mio divertimento principale.

*Mad.* Vostignoria di scienze è un' Arsenale .

*Cuo.* Io feci quell' Arietra famosissima

Del'amabil Vencor .

In cui v' è la cadenza tenerissima

La la la -- la la la --

La la la -- la la la --

La lai la la li lai -- la la --

*Mad.* Bellezza , Poesia , e Ballo , e Canto ,

Sei Colonello mio , sei un' Incanto .

*Cuo.* Debolissimo in tutto . Si fa tardi ,

E per molti riguardi

Levarvi il tedio io deggio ;

Per servirvi al Passeggio

Ritornerò dimani , se vi agrada .

*Mad.* Mi farà grazia .

*Cuo.* Si ritiri .

*Mad.* Vada .

*Cuo.* Io parto , mà resto .

*Mad.* Io resto , mà parto .

*d 2.* Con l' Alma , ed il Cor .

*Cuo.* Partir , e restare

E come può farsi ?

*Mad.* Restar , e partire ,

E come può darsi ?

*Cuo.* Nol sò combinare .

*Mad.* Nol posso capire .

*d 2.* Miracolo è questo

Del Nume d' Amor .

*Cuo.* Che cosa vuol far ?

Sen vada à feder .

*Mad.* La vuò accompagnar

Com' è di dover .

*Cuo.* Con mè complimenti ?

*Mad.* Nò nò si contenti .

*Cuo.* Ch'ella esca di stanza

Non posso permettere .

*Mad.* Costei increanza

Non voglio commettere .

*Cuo.* La prego .

*Mad.* La supplico .

*Cuo.* Rimanga .

*Mad.* Non replica ;

Pretendo vbbidirla .

*Cuo.* Dimani à servirla

Per tempo farò .

*Mad.* Dimani godrò

D' un tanto favor .

Io parto &c.

*Fine del Secondo .*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Prigione, dove stà rinchiuso Vitige con  
Porta corrispondente a quella  
di Rodoaldo.

*Vitige.*

**A**Tro Carcere tu ferri  
Fra gl'orrori questo piè;  
Ma quest'alma se ne vola  
Al suo bene, e si consola  
Nel candor della sua fé.

*Atro &c.*

*Un Servo, che porta una lettera.*

Questi di Ricimero è un Regal foglio. *(legge)*

*Ea rigida Ernelinda*

*Vuol la tua morte in prezzo*

*Della paterna libertà: l'aborre*

*La mia Clemenza, vivi, & abbandona*

*Questo Cielo inclemente;*

*Ti rivveggia la Dania, il nome oblia*

*D'una Donna crudel, che ti condanna*

*Ad un'orrida morte.*

*Risolvi; e sciolgo già le tue ritorte.*

*Ricimero sin qui, scrive Ernelinda.*

*Apri un foglio, ch'è quello, sopra cui*

*Scrisse Ernelinda. (Vitige mora)*

*Dun-*

*Dunque*

*Questa viltà si chiede*

*Dalla mia fedeltà?*

*Ritorna o Servo a Ricimero, e digli,*

*Che assai bella è una morte,*

*Che piace ad Ernelinda.*

*Scritta da quella man di vivo latte*

*La sentenza fatal bacio, & adoro;*

*Vibrami o morte il colpo,*

*Ch'io t'offro il collo, e pien di fasto moro..*

*Sento che lieta l'Alma*

*Incontro a morte va.*

*E il cor mi chiede ancora.*

*Pierà di lei che adora,*

*E dice s'io vivrò*

*La bella morirà.*

*Sento &c.*

## SCENA II.

*Edelberto, che conduce Ernelinda, e Vitige  
poi Rodoaldo.*

**P**rincipe il Regal cenno di Eduige

*Mi fa da un mio Vassallo*

*Alla tua guardia eletto*

*Ottenere un delitto.*

*Apri o mio fido*

*Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso;*

*Dal suo Carcere ci venga, or tu dividi*

*Fra due sì cari, ed infelici oggetti*

*Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.*

C 5

SCE-

A T T O

SCENA III.

*Ernelinda, Vitige, e Rodaldo.*

**P**Adre, Vitige, a gl'occhi vostri io porto  
Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda.

*Rod.* Che? da te forse il Vincitor superbo  
Hà potuto ottener qualche viltade?

*Ern.* Eh nò Signor: ottenne  
Da questa mano infauſta  
Un delitto peggior; io ſteſſa ſcriſſi.  
Contro Vitige, o Dio?  
Il mortale Decreto.

*Vit.* Eccone il foglio  
Per cenno del Tiranno a me recato.

*Rod.* Che ſento.

*Ern.* Portentofa  
Neceſſitate il volle: a queſto prezzo  
Ricomprare fù d'vopo  
La Reale tua vita:  
Lungo fora il racconto.  
Per riſpettar' i dritti di natura.  
Contro quelli d'amor, vile peccai.  
Caro Vitige io ſcriſſi, e tu morrai.

*Rod.* Ed io viver dovrò? mercati a prezzo  
Del ſangue a me più caro  
Da un'empio Vincitor giorni ſervili?

*Vit.* Quando mai meritat meglio io potrei  
Signor l'illuſtre dono  
Della bella Ernelinda,  
Che morendo per te? laſcia, ch'io traggà

11

TERZO.

59

Il genio mio con queſta gloria a Stige.

*Rod.* E narrerai fra l'ombre de gli Elifi,  
Ch'io hò laſciato occupar da te una morte  
Dovuta a me? nò vanne  
A Ricimero o figlia  
Empiamente pietoſa;  
Di ch'io rifiuto il dono  
D'una vita, che aborro.

*Vit.* Ah Rodaldo  
Se abbandoniamo entrambi  
Queſta dolce a te figlia, ed a me Spola  
Chi veglierà ſù i caſi?

*Ern.* Ah mio gran Padre  
Perderò dunque il frutto  
Della mia crudeltà? deh ti riſerba  
A men torva fortuna, io te ne priego  
Per tutto queſto cuor, ch'io ſtillo in pianto.

*Rod.* Sì viverò Vitige  
Ernelinda vivrò; vivrò ſin tanto,  
Che ſi ſtanchi fortuna in ſtagellarmi.  
Ernelinda ti laſcio  
Eſercitar col miſero Vitige  
In libertà le tenerezze eſtreme.  
Principe ti ſovvenga,  
Che orrenda è ſol la morte a chi la teme.

Soffrire più non poſſo  
M'è forza il lagrimar;  
Premere da doppio affetto  
Mi ſento il Core in petto,  
Ne mi giova il ſoſpirar.  
Soffrire &c.

C 6

SC-

## SCENA IV.

*Ernelinda, e Vitige.*

**V**itige al fin fiam fofi, e il mio dolore  
Mi può recar in libertà sul volto  
Le mortali agonie del Cuor'offeso.

*Vit.* Questo ingiusto dolor bella Ernelinda  
È più amaro, che morte,  
Poteva ella aver mai più dolce aspetto,  
Che in questa ficurezza,  
Ch'ella a te piaccia? ah non turbar col pianto  
Questo piacer, ch'al mio deftin fi giova.  
*Ern.* E se in questo piacere io la grandezza  
Veggio dall'amor tuo, qual mai più giufto  
Dolor vi fii del mio? qual peggior colpa  
Di quella, onde oggi è rea quell'empia mano?  
Giufto è che fi punifca il cuor crudele,  
Da cui la mano ebbe tremante il moro.  
Questo ferro, ch'io stringo.

*Snuda uno Stilo.**Vit.* Ah mia diletta?*Ern.* Vitige indietro: affretti  
Se t'avvicini il colpo.*Vit.* Ah Numi eterni?*Ern.* La tua vana pietà non tolga o caro  
Pochi, e brevi momenti all'amor mio.*Vit.* Ah prima in questo...*Ern.* Indietro, o ch'io ferifco.*Vit.* E pure è forza...*Ern.* Alcolta,

Se prima di fegnar quel foglio infame

Strin-

Stringer potuto aveffi.

Questo ferro pietoso;

Non fcenderei con quefta colpa in fronte

Sù la fponda fatal del pigro Lete.

Chi sà, ch'il fangue mio non la cancelli.

Addio Vitige;

Già vibro il colpo.

*Vit.* Ah ferma almen fin tanto,

Ch'io da te prenda ancora

L'ultimo deplorabile congedo,

Tu vuoi dunque rapirmi o bella ingiuffa

Questo diletto eftremo

Di vederti onerar col tuo bel pianto

Le mie care agonie?

Nò non farà o crudele;

Già fento, che m'affale...

*Qui vò mancando la voce a Vitige.*

Con tutte le fue forze il mio dolore;

E mi reca nel cuor....

*Ern.* Che veggio?*Vit.* Io manco.*Finge cadere fvenuto.*

Si Ernelinda io moro, addio.

*Ern.* Ah Vitige cuor mio.*Ern. fi accofta per foccorrere lo, egli s'al-**za in piedi, e procura levarle il ferro.**Vit.* Ah mia vita.*Ern.* Che tenti?*Vit.* Hà vinto al fine

Il mio ingegnoso amore.

*Ern.* Non rapirai crudele ad Ernelinda

Quefta morte; ah Tiranno?

*Vitige doppo qualche refiftenza la difarma.*

*Vit.* Vivi o bella Ernelinda  
Lascia, che in me si stanchi  
Tutta la crudeltà di Ricimero.

*Ern.* T'intendo sì, o crudel, vuoi, che il dolore  
Di vederti morir sù gl'occhi miei  
La tua vendetta, e il mio castigo adempia.

*Vit.* Lascia mia bella sì  
Che solo io mora.

*Ern.* Taci crudele nò  
O voglio anch'io morir.

*Ern.* Fermà ) mio ben.

*Vit.* Vivi )  
a 2. A che nol vuole amor,  
Che mostra all'alma in sen  
Dolce la morte ogn'or per chi s'  
Lascia &c. (adora.

## S C E N A V.

*Edelberto, & Eduige.*

**D**I qual fama crudel bella Eduige  
S'empie la Corte;hà Ricimero un cuor,  
Che si può ribellar dal tuo bel volto?

*Edu.* Della vinta Ernelinda egli è Trofeo,  
E ciò, che rende ancora  
Più fiero, e detestabile il delitto  
Della sua infedeltade è, ch'egli nega  
Render la mia Corona a questo Crine.

*Edel.* E tu gli serbi ancora  
De' tuoi sublimi affetti il dono illustre?

*Edu.* Questa viltà non fiede  
Nel cuore di Eduige; odi Edelberto;  
Scelo è già per mio cenno al vicin Campo

Un

Un de' miei fidi ad irritar le spade  
Di quanti han vivo in petto  
Di Grimoaldo a me gran Padre, il nome.  
I Campioni, che trasse  
Dalla Dania Vitige  
Fremono già nel tradimento atroce,  
Che il lor Signor' offende.  
Hà Rodoaldo ancora  
Nel cuor de' suoi Vassalli  
Una parte di Regno; In te è riposta  
Più, ch'in altrui la giusta mia vendetta.

*Edel.* Che oprar poss'io?

*Edu.* Stretta amista ti serba  
Il Duce, a cui diè Ricimero in guardia  
I due Principi oppressi,

*Edel.* Ed al mio Scettro.

Egli nacque Vassallo.

*Edu.* Il tuo Commando  
Dal Carcere li tragga, e ad essi unito  
Il mio tiranno opprimi.

*Edel.* Ostentiam prima a Ricimero i nostri  
Formidabili sdegni.

*Edu.* Ancor ripugni  
Al mio giusto desio? nò che non m'ami,  
Se nemico t'opponi a i desir miei;  
E se pur m'ami, troppo  
Codardo Amante, è vil Campion tu sei.

Quel Cuor, che ben non ama  
Non piace a questo cor,  
E l'alma mia non brama  
Un tanto cauto amor.

Quel &c.



## SCENA VI.

*Ernelinda, e detti.*

*Ern.* **T**Uo mal grado Nume algoso  
Da quell'onde fuggirò.  
Mi scoppia il cuor da ridere  
Sento Triton, che mi risponde nò.  
Satiri; Fauni, e Ninfe?  
Dite v'è gran viaggio  
Dalla Sfera del foco al Regno acquatico,  
Non rispondi? mi guardi? e resti estatico.

*Edel.* Principessa Ernelinda.

*Ern.* Proteo gonfia la buccina ritorta,  
E Glauco il corno ammufla,  
Sai tu perche? perche Ernelinda è morta.

*Edu.* O della nostra Umanità non mai  
Ben temute sciagure?

*Ern.* Udite ella vivea dentro d'un Cuore  
Di sua mano ella il franse,  
E morì per dolore,  
Ma prima di morir guardollo, e pianse.  
Del Cielo, delle Selve, e del l'Inferno  
Nume io sono, e Reina  
Sono Diana Cintia  
Proserpina, e Lucina.  
Errando dietro all'ombra di Vitige  
(O adorabil nome!)  
Venni sovra quell'acque  
Nettun mi vide, e il volto mio li piacque;  
Egli m'adora, e appunto

Gua-

Guari non è, ch'egli amoroso apri  
Il verde labbro, e mi parlò così:

Bella Dea del cieco Averno

Sei l'Inferno del mio Cor.

Volea più dir, ma l'interruppe il pianto,  
Io da lui fuggo, a voi ne vengo, e canto:  
Io ti cerco, e non ti scerno  
Idol mio, mio dolce amor.

*Edu.* Il pensier vaneggiante

Torna a Vitige.

*Ern.* Addio

Siedo sul Carro, ed i miei Draghi a volo  
Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti a folgorar in Delo. *(Scen.)*

*Edel.* Bella Eduige, e qual della grand'opra,  
Che tu imponesti a me premio destini?

*Edu.* L'amor mio, le mie nozze.

*Edel.* Idolo caro

Questa bella mercede

D'un'Amante nel cuor vince ogni fede.

*Ern.* Ah. Ah t'hò colto ingrato

Endimion in Delo,

E giuri ad altra Donna, amor, e fede?

Smorza la fiamma infana;

Per punirti infedel'ecco Diana.

*Edu.* Importuna il trattiene, e preziosi

Tutti sono i momenti.

*Ern.* T'intendo o bella Ninfa;

Il mio ritorno dal confin di Stige

Intorbida la face

Del tuo folle Cupido,

Tu piangi, tu sospiri, io scherzo, e rido.

Non

Non favellar o Tirfi  
 Silenzio, o bella Clori;  
 A quel Pino gelato ambi venite  
 Qui il mio diletto Endimion si ccla,  
 Ed a me così parla attenti udite.

Ti palpito, cuor mio, sempre d'intorno  
 E tu non mi conosci, o mio Tesoro.  
 Mi mancano, o crudele i rai del giorno,  
 Perche voluto hai tu spierata, io moro.  
*Finge svenire.*

*Edu.* La misera sen cade.

*Edel.* Il cuor le manca.

*Ern.* Ah folli, e lo credete?  
 Partitevi da me sciocchi, che siete.

*Edu.* Andò al fin l'infelice  
 Principe omai ten vola all'ardua impresa;  
 Già m'intendesti; impegno  
 Col premio di mie nozze il tuo valore.

*Edel.* Sì Principessa addio  
 La spada ad impugnar vò l'amor mio.

Labbro amoroso  
 Non m'ingannar  
 Ch'io vò fastoso  
 Di ben'amar.  
 Tutto m'accendo  
 Per trionfar,  
 Ma il premio attendo  
 Del mio penar.

Labro &c.

SCE-

## S C E N A V I I .

*Eduige, ed Ernelinda in disparte.*

V Anne, per me trionfa, indi mi veggia  
 Gloriosa, e spierata un Re crudele;  
 Se m'offre il crin fortuna  
 Spero il duolo cangiar dell'alma mia,  
 O che si stanchi d'un'infido in onta  
 Di lacerarmi il cuor pena si rìa.

Giove se giusto sei

Contra quel rio Tiranno

Lasciami vendicar la fè tradita.

Del tuo gran Nume i Rei

Senza timor vivranno,

Se colpa sì crudel non è punita.

Giove &c.

## S C E N A V I I I .

*Ernelinda.*

Q Vai disegni, o Ernelinda  
 Ti fenopre il fato? o belli, o fortunati  
 Miei mentiti deliri.  
 Voi del Tiranno iniquo  
 Mi involaste a gl'insulti, e mi traeste  
 A vagheggiar di mie speranze il verde.  
 Vi seguirò fin tanto,  
 Che vediam dove fermi  
 La volubile sua ruota la forte.

Si

Si alternano quà giù piaceri, e pene,  
E si trova sovente  
Sul confin d'un gran male un sommo bene.

Voglio sperar  
Sentirmi un dì scherzar  
Qualche piacer in sen;  
E sovra questo viso  
Veder un dolce riso  
Spiegar il suo seren.  
Voglio &c.



## INTERMEZZO III.

*Madama Dulcinea, e il Cuoco, tutti due  
in Maschera.*

*Mad.* C Osi è il mio nome era Vespina.

*Cuo.* Vespina?

*Mad.* Sì Vespina;

Mà essendo questo un nome  
Plebeo, che non dà aria,  
Come fa verbi grazia Erminia, Eularia,  
L' hò cangiato con quel di Dulcinea.

*Cuo.* Di Dulcinea?

*Mad.* Sì Signor.

*Cuo.* Ah Madam, por mà fuè nell' Artamene  
Non v'è un nome più tenero, e sì amabile,

*Mad.* L' hò osservato ancor' io;

*Cuo.* Vespina! -- Dulcinea!

Far un cambio più bel non si potea.  
Se ben con ogni nome, e in ogni Veste  
Spiccherà ogn'or vostra Beltà Celeste.

*Mad.* Altro non hai che dire

Colonelluccio mio

Per farmi in superbire:

Insuperbisco sì,  
Non già per la Beltà,  
Che in mè questa non è;  
Mà perche in sen m'apri,  
Per tè nel sen, per tè...  
Non posso dir di più.  
Dirò bensì ad ogn' hor

Per espagnar un cor,  
Che un gran Campion sei tù.  
Insuperbisco si &c.

*Cuo.* Intorno à ciò voi non cedete un Zero  
A qual si fia più indomito Guerriero.  
Il luogo del Passeggio  
E' lontano?

*Mad.* Non molto.

*Cuo.* Ove si vâ  
Dipoi?

*Mad.* Chi in quà, chi in là  
A le Veglie, & al Gioco.

*Cuo.* Hier sera fui  
Da Madama Lindora, che mi vinse  
Trenta Doppie lampanti à Primieraccia.

*Mad.* ( Questa è fortuna! ) che bon prò le faccia  
Senza invidia.

*Cuo.* Stimai mia gran Ventura  
Il perder con si bella Creatura.

*Mad.* La Signora Lindora

Si: hà qualche vezzo, e i suoi anetti ancora.

*Cuo.* Li porta bene.

*Mad.* Vi fù gente affai?

*Cuo.* Ve ne fù, mà ne l' hora,  
Che portaron da bere il Cioccolato.

*Mad.* Quanti in tal'occafion havran cenato.

*Cuo.* Una Festa da ballo io gustarei  
Di veder.

*Mad.* Crederci,  
Che voi restaste sodisfatto à pieno,  
Per le tante, e si varie Danze Inglesi,  
Che s' usano.

*Cuo.* Madama il Minuetto  
E' il Rè de' balli.

*Mad.* Sì; mà nn poco troppo.  
Faticoso riesce.

*Cuo.* Anzi il contrario,  
Mentre si può ballar infn da un Zoppo.  
Ah, che d'un Minuetto l'aria sola  
Vi rallegra lo Spirito, e consola.

*Mad.* Questa è la verità. (Il Cuoco canta)

*Cuo.* Là là là là là là. (l' Aria del Mi-

*Mad.* Forbien, Trebién Monsiù. (nuetto, e balla..)

*Cuo.* Là là là là là là. (come sopra..)

*Mad.* Assureman non si può far di più.

*Cuo.* Favorisca ancor lei.

*Mad.* O' questo nò;

Non son in esercizio,  
E poi dirian, che son senza giudizio.

*Cuo.* Tutto lice alla Maschera. Mi dia.  
La man.

*Mad.* Via pur. Tutt' è galanteria.

*L'Orchestra suona il medesimo Minuetto,  
in tanto, che si mettono per ballare.  
In questo uno Staffiero, chiama: con-  
cenno il Cuoco, e gli parla all'orec-  
chio.*

*Cuo.* Dici à me? -- con licenza. d' Mad.

*Mad.* Di conoscer mi par quella Livrea..

*Cuo.* Ah Signora!

*Mad.* Che c' è?

*Cuo.* Temo affai..

*Mad.* E di che?

*Cuo.* Madama andar m'è forza .

*Mad.* E dove mai?

*Cuo.* Ove il Destin mi sforza .

*Mad.* Così dunque volete

Lasciarmi sola?

*Cuo.* Nò, non v'affligete;

Di vista non vi perdo, e torno subito.

*Mad.* Di vostra lealtà punto non dubito .

Qualche Disfida è questa ,

Mentre se gli presenta un Cavaliere

Con il capello in testa .

Mi par -- mi par, che sia -- sì lo conosco

E' il Marchese del Bosco . --

Cieli, che cosa vedo . --

Al Signor Colonello

Han levato il Cappello --

La Perucca -- li Guanti --

Gli levano la Spada --

Lo spogliano del tutto

Nella publica strada .

Che stravaganza è questa?

Egli non fa difesa ,

Non si risente , non dimanda aita .

Che farà mai ? povera me ! mi pesa

Abenche mascherata il restar sola .

Disse di tornar subito : onde in vero

Qui si nasconde un qualche gran mistero .

*Cuo.* Il mistero si è, che non son più

Il Signor Colonello .

Del Marchese del Bosco io son il Cuoco .

*Mad.* Come ! Un Cuoco sei tu ?

Si,

*Cuo.* Sì, un Cuoco io son, son quello,

Che sin' ad ora fù

Scopo di quei favori,

Che da voi ottener già mai non puote

Il mio Padron, con lunga servitù,

E con meriti eccelsi .

*Mad.* O' Ciel, che sento !

Qual contratempo è questo .

Così schernita resto

Da un vil Servo ?

*Cuo.* Illustrissima mi doni

La permission, che vada .

Compatisca il successo, e mi perdoni .

*Mad.* Non pensar, che soffra, e toleri

La tua gran temerità .

*Cuo.* Nò di grazia, non s' incollerì,

Perche male le farà .

*Mad.* Mascalzon -- di tè .

*Cuo.* Di mè ?

*Mad.* Sì sì di tè, di tè,

Come pur del tuo Padrone

Io saprò ben vendicarmi .

*Cuo.* Eh Signora, con lebuone;

Eh non voglia rovinarmi .

*Mad.* Lo vedrai, se lo farò .

*Cuo.* Oh Illustrissima, nò nò . --

*Mad.* In tal guisa Forfantone . . . .

*Cuo.* Hò servito il mio Padrone . . . .

*Mad.* T' inoltrasti . . . .

*Cuo.* Tanto basti . . . .

*Mad.* Taci infame, taci indegno;

Vanne tosto, e v' à in mal' hora . . .

Hò

*Cuo.* Hò vbbidito, onde son degno,  
E di scusa, e premio ancora . . . .  
*Mad.* Col baston ti premiarò.  
*Cuo.* Col baston? mini me, oibò.

*Fine del Terzo;*



## SCENA IX.

Colonnato .

*Ricimero .*

**V**Oi già liberi siete  
Miei desiri amorosi; d'Ernelinda  
L'alto insano furor  
Mi sciolse i nodi, e mi fè saggio il core;  
Ma come d'Eduige  
Placherò l'ira, ed il suo giusto sdegno?  
La speranza lusinga il pensiero  
E i rigori di sdegno severo  
Timoroso m'arrestano il piè.  
Ma che tardi dubbioso mio core  
Non hà mai tãta forza il timore  
Che sia freno alla speme d'un Re.  
La &c.

## SCENA X.

*Eduige, e detto, poi Ernelinda in di sparte.*

*Edu.* **R.** E' Ricimero, un solo punto avanza  
Al tuo destino, e al mio. Già la Nor-  
Vede sulle mie tempia. (vegia  
L'orme d'una Corona,  
Che un dì splendea del mio gran Padre in  
*Ric.* ( Che pensi ) ò Ricimero? (fronte  
Già in Ernelinda estinto  
Della ragione è il raggio.)

( Giun-

*Ern.* (Giungo opportuna)

*Edu.* Il celebre apparato  
Onde onorar pretende  
Un'acquisto infedel d'un Trono illustre  
Cupidigia sleal degli altrui Regni,  
Irrita contra te gli giusti sdegni.

*Ern.* (Ah vi aggiungan le Stelle  
Tutto il giusto furor dell' ire eterne)

*Ric.* Senti Eduige; un vil timor non giunge  
Sino al cuor de' Monarchi;  
Chi v'è, ch'oggi contenda a Ricimero  
Cioè, che armato acquistò? v'è l'amor mio;  
Questo difarma o bella  
Tutto il mio sdegno; e a te mi rende.

*Ern.* (O Stelle)

*Edu.* (Chè sento)

*Ric.* Or tu perdona  
Se una fiamma infedel potè poc'hore  
Contaminar il bell'incendio nostro,  
*Edu.* (Che farai Eduige? ad Edelberto  
La fè giurata)

*Ern.* (Ah questa pace atterra  
Tutta la mia vendetta)

*Ric.* Sul rogo del cor mio  
Più puro egli divampa.

*Ern.* (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo  
Questa pace si rompa)

*Ric.* E' tardi ancora?

*Ern.* Signore in van resiste il mortal fasto  
A ciò, che fissa sù l'eterne Sfere  
Immutabile il fato; ei vuol ch'io spenga  
I concepiti sdegni?

Con

*Ric.* Con tutt' il senno essa favella, ah forle  
L'efimero furor lasciò la mente  
Di se Signora?

*Edu.* (Il Traditor risente  
La sua fiamma infedel)

*Ern.* Quindi io ti reco  
La man di Sposo, e la tua legge adoro

*Edu.* Ricimero io non devo  
Ripugnar al comando  
Del real Genitor; Sposo t'accetto.

*Ern.* Per te non v'è più sdegno

*Edu.* Per te son tutta amor

Tutta la fede impegno  
à 2. Di questo amante cuor.

*Ric.* Fia mia cura Eduige

Ottenerti la forte

D'un talamo Reale;

Questa è mia Sposa, e di Norvegia il Soglio  
E' mia conquista, e di Ernelinda è dote.

*Ern.* (Già l'incendio divampa, or si ripigli  
La mentita follia)

*Ric.* Lascia o mia vita ...

*Ern.* A me?

*Edu.* Così schermissi

Nuovamente Eduige anima indegna?

*Ric.* Che a questo seno

*Ern.* Sì dolce conforto

*Mentre Ricimero vuol abbracciarla  
essa ridendo lo respinge*

La bella Galatea  
Ad Aci Idol suo così dicea.

*Ric.* Ritorna a dichiar. Stelle inclementi!

Rici-

*Edu.* Ricimerò egli è tempo,  
 Che Reina io mi scuopra, or ti comando,  
 Che tu da queste mura  
 Pria, che tramonti il dirivolga il passo.  
*Ric.* Mi muovi a riso; or di della gran guerra  
 Chi fia, che a me ne venga  
 Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

## S C E N A X I.

*Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti.*

*Edel.* Edelberto.

*Vit.* Vitige,

*Rod.* E Rodoaldo.

*Ric.* Ah son tradito.

*Edel.* Olà quell'armi a terra

Goti superbi.

*Rod.* Ah Mostro

Tempo è ormai, che la Morte

Di mia mano...

*Edu.* Nò, ferma Rodoaldo,

Se nulla meritar puote Eduige

A me dona il piacer di tua vendetta;

Io punirò il Fellone.

*Ern.* A me s'aspetta,

Che per sottrarsi al violento amore

Fù d'vopo...

*Rod.* Ad ambe il dono.

*Edu.* Ricimerò io t'assolvo.

*Ern.* Io ti perdono.

*Ric.* Mia Regina, Ernelinda

Vostra eroica virtù rende più grande

L'or-

L'orror del mio delitto;  
 Io son confuso, al cuor di Ricimerò  
 Questa bella Pietrade  
 E' castigo il più dolce, e il più severo.

*Vit.* Sù le vie degl'Elisi

Questa bella pietrà piacerà forse  
 Del tuo gran figlio all'ombra.

*Rod.* Anime grandi

La ragion del mio sdegno

Dalle vostre preghiere io non difendo:

Vivi, e la mia Regia amistà ti rendo.

*Edu.* E' pur vero Ernelinda,

Che puro in te risplenda

Della ragione il Raggio?

*Ern.* Una finta follia fù mia difesa

Contro del fiero amor di Ricimerò.

*Vit.* E ti serbò tutta innocente, e bella

Di Vitige a gli amplessi.

*Ern.* Idolo mio

Sposa amante ti stringo.

*Edel.* E seco al Trono eccello

Della tua Dania alto Campion ti rendi

Rivegga Ricimerò

Il suo Gotico Soglio.

*Ric.* A sì giusto destin piego l'orgoglio.

*Edel.* Regni in Norvegia Rodoaldo,

*Ed.* Ed io

Sovra il Trono Boemo

Del mio Sposo Edelberto

Al fianco attenderò, che tarda Parca

Dal Crin di Rodoaldo, ad ambi renda

Il paterno retaggio.

So-



80 ATTO TERZO.

Rod. So scrivo al gran Decreto  
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono  
Per la bella Eduige  
Custode Io sono, e non Signor del Trono.

Choro. Fra i contenti del piacer

Rida il Ciel,

Besleggi il Suol;

E sù l'auge del goder

Taccia il pianto,

E fugga il duol.

Fra &c.

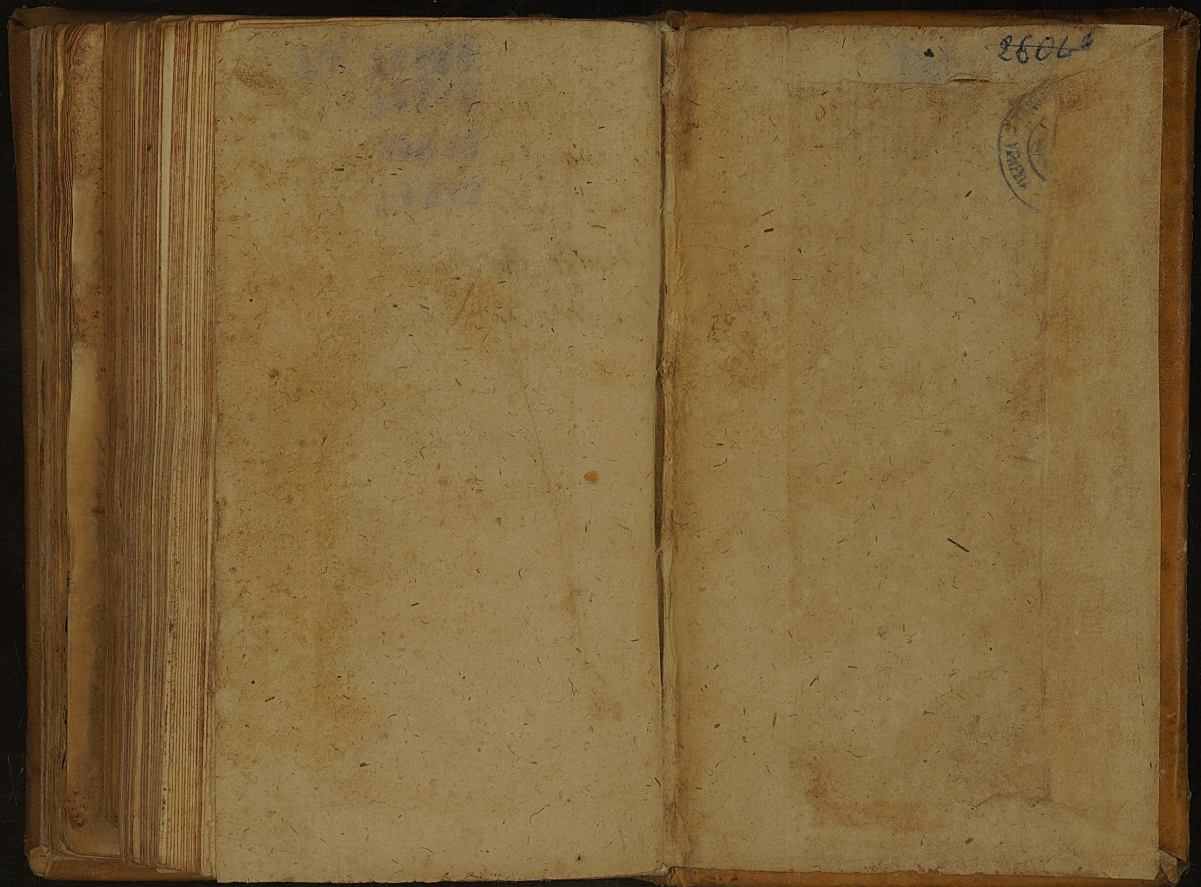
Fine dell' Opera.

31813

*André*  
*L'Engellberta*  
*de Doube*

*Alard po. Bro. deffoti*

*La fidel tradida e venduta.*



2606



